

Caro Direttore,

l'Adige da tempo ospita le riflessioni di Lorenzo Dellai, che, da politico da una vita, non manca di condirle di politica, pur essendo non di rado anche stimolanti sul piano culturale. Nel suo articolo pubblicato domenica scorsa mi pare che la propaganda politica a favore dello schieramento al quale è appartenuto e appartiene lo porti a costruire “fatti” che trovano assai poca rispondenza nei fatti “duri”, veri. Da già sindaco di Trento, vede nella città il “cuore” e il “cervello” per elaborare una nuova stagione dell'autonomia. A Trento associa da un lato Bolzano e dall'altra Rovereto, avendo in comune tre candidati sindaci (ancora a livello politico e non istituzionale) della stessa area politica di Dellai.

Ho avuto occasione, negli anni, di fare ricerca universitaria sull'identità dei trentini, pubblicandone i risultati. Trento è risultata il punto debole del Trentino, seguita dal Trentino meridionale. La spiegazione sta forse nella composizione della sua popolazione, per ampia parte di immigrati e soprattutto da discendenti di immigrati da altre parti d'Italia, a cominciare dall'annessione *manu militari* del Trentino all'Italia un centinaio di anni fa, che ha visto minoritari i trentini negli apparati pubblici statali. Da queste ricerche il cuore trentino dell'autonomia anche culturale è l'Anania da un lato e la Val di Fiemme dall'altro. A sud, est e ovest si risentono erosioni venete e lombarde, a cominciare dai dialetti, i migliori indicatori di identità. A Trento si parla ormai sempre meno il dialetto, un tempo di uso normale anche negli uffici pubblici provinciali e comunali. Lo stesso partito autonomista ha sempre avuto un punto “debole” a Trento, dove, invece, i partiti nazionali “italiani” avevano la loro base elettorale quasi esclusiva. Faceva eccezione la DC, erede dei Popolari di Degasperi, e in parte il PSI, entrambi nati ed espressione di movimenti associativi quando il Trentino era parte dell'Impero asburgico. Perché mai le nuove sfide all'autonomia dovrebbero trovare a Trento un'efficace capacità di affronto, solo grazie a un candidato sindaco di sinistra?

Per Bolzano lo stravolgimento dei fatti “duri” a scopo elettorale da parte di Dellai è ancora più evidente. Bolzano è un corpo per gran parte estraneo al Sudtirolo. Da città di modeste dimensioni è cresciuta per le politiche di snazionalizzazione promosse dal regime fascista, diventando per due terzi italiana. Le politiche pubbliche della provincia di Bolzano, specie con gli strumenti del secondo Statuto di autonomia, sono state orientate a tutelare gli interessi delle valli a maggioranza germanofona e ladina, ma il predominio italiano a Bolzano è stato solo attenuato. Il passare degli anni e l'autonomia che ha portato vantaggi anche agli italiani hanno ridotto il clima di contrapposizione etnica, specie tra i giovani, ma non occorre molto per farlo riprendere. Basti pensare al tentativo della legge provinciale sulla toponomastica, o più recentemente al mancato uso della denominazione “Alto Adige” in un'altra legge provinciale. E anche il fallimento delle operazioni di preparazione di una revisione dello Statuto di autonomia, nella scorsa legislatura, cui fa cenno con giusta preoccupazione anche Dellai, è la dimostrazione che il Sudtirolo delle valli non vuole che il gruppo italiano di Bolzano passi da isola etnica minoritaria a penisola dell'area italo-fona della regione, dotata di competenze che la renda vitale. E basterebbe un candidato sindaco italiano a Bolzano, in virtù del suo essere dell'area politica di Dellai, per fare di Bolzano il cuore e il cervello per una nuova stagione delle autonomie? Strano, poi, che Dellai non consideri il ruolo decisivo per le autonomie delle due province che non può che essere svolto dalla Regione, anch'essa “comunità autonoma” (usando un termine caro a Dellai),

innanzitutto “comunità”, come cinquant'anni fa ebbe a scrivere un sociologo che la conosceva bene, il prof. don Franco Demarchi.

E da ultimo Rovereto. Avrebbe un ruolo di dare spazio alle “positività che le nostre società producono e ai valori di Comunità” grazie a un sindaco di nobile “lignaggio politico” che da espressione civica è diventato espressione dell'area politica di Dellai? La crisi di Rovereto, la sua marginalizzazione dopo la crisi delle industrie che vi si erano localizzate, occuperebbe assai più che il pensare a contribuire alla guida del Trentino per “uscire dall'inferno” dal “carico di odio, di chiusura, di ostilità verso il nemico di turno” che per Dellai ci sta pervadendo. Non si accorge Dellai della sproporzione tra lo strumento (un sindaco della sua area politica) e l'obiettivo? Basterebbe chiedergli se a tale inferno, da lui percepito, non si sia già giunti con tre città già guidate da sindaci a lui graditi, sindaci della sua area politica, a Trento, a Bolzano e a Rovereto, due dei quali, a Bolzano e a Rovereto, si ripresentano. I fatti restano “duri”!  
Cordiali saluti,  
Renzo Gubert